

IL CUORE DELL'ARTISTA

J.R.R. Tolkien e l'Antroposofia: ispirazione e visione

Al di là delle mode del cinema, al di là della pubblicità e dei giochi di ruolo che ne ricordano l'esistenza, da più di mezzo secolo viviamo in compagnia di una storia profonda e meravigliosa, che ha arricchito il nostro patrimonio letterario, immaginativo ed umano. E' (dati alla mano) la storia più letta al mondo. E' *Il Signore degli Anelli*.

Ricordo ancora la prima volta che lessi questa storia. O meglio, che ne fui chiamato. Ero un ragazzino delle medie e in un catalogo per corrispondenza, fonte di romanzi per le letture di mia madre, vidi spuntare la foto di tre volumi. Fui irremovibile: con il successivo ordine doveva arrivare quel libro.

Lo lessi con la sensazione di chi si avventura in una parte del mondo a lungo cercata. Accompagnai le avventure di Gandalf, Aragorn, Frodo con tutta la partecipazione immaginativa che l'anima infantile sa magicamente produrre. E sentii che l'orizzonte che mi si era aperto di fronte attraverso la Terra di Mezzo apparteneva in qualche modo a quanto ero venuto a cercare sulla Terra.

Passati gli anni e le esperienze giovanili, *Il Signore degli Anelli* decise un giorno di uscire dalla nicchia degli appassionati (mica tanto piccola: il libro più venduto al mondo!) e di presentarsi all'attenzione del grande pubblico attraverso il cinema. Alla prima de *La Compagnia dell'Anello* il cinema era strapieno, e ricordo la mia sorpresa: c'erano tutti! Persone che non avevano interessi letterari, che non amavano particolarmente il fantastico, addirittura quelli che ti avrebbero preso in giro per certe passioni o letture, erano lì, a vedere "il film del momento". E lo fu davvero. Per tre anni agli Oscar non ce ne fu per nessuno: *Il Signore degli Anelli* sbancava tutto.

Ora, se questo può essere liquidato come fenomeno di moda o di gossip, per chi cerca di porsi domande profonde di fronte ai fenomeni del mondo la situazione non è così semplice. Quando Tolkien giunse all'attenzione del mondo, mi fu chiaro interiormente che volevo dare il mio contributo per osservare la sua mitologia e le sue creazioni attraverso uno sguardo cosciente delle dinamiche, dei processi e degli "abitanti" del mondo spirituale. Non potevo sapere che era appena iniziata una strada che compie oggi quattordici anni, e che promette di continuare nel futuro.

Il mio esame scientifico-spirituale dell'opera di Tolkien iniziò con un'illuminazione chiara e limpida, nata dalla rilettura dei suoi testi: era chiaro al mio sguardo come le varie razze che popolano la Terra di Mezzo incarnano in qualche modo i caratteri dei diversi aspetti dell'essere umano. Gli Elfi ci parlano di tutto quanto in noi è legato ad un mondo spirituale da cui traiamo la nostra origine; gli Uomini ci parlano della nostra conquista del mondo materiale, con tutte le "cadute" e le ottusità che comporta; gli Hobbit ci mostrano come siamo fatti dentro, nell'anima, dove avvengono le grandi scelte che condizionano il nostro percorso spirituale (i rapporti con "gli Elfi") e che ci aprono possibilità diverse di azione nel mondo fisico (nei "regni degli Uomini").

Questi pensieri sono stati ampiamente confermati non solo dallo studio dei testi, ma anche da parole di Tolkien come “*i miei Elfi sono una rappresentazione di una parte della natura umana*”; “*gli Uomini devono entrare nelle storie come tali, e non solo trasfigurati o parzialmente rappresentati come Elfi, Nani, Hobbit, eccetera*¹”.

Questa visione di un “disegno” ispirativo mi ha portato lontano. Ho iniziato a comprendere come funzionava la creatività di Tolkien, come il suo linguaggio interiore evocasse determinate immagini quando voleva parlare della nobiltà umana, o della malvagità, o delle prove interiori, o del mondo spirituale... E questa comprensione mi ha portato a cogliere un'ispirazione assolutamente coerente e meravigliosa, un'architettura non di “simboli” o di “codici” da decifrare, ma di risonanza di immagini, nell'intero mondo di Tolkien (e non solo nel *Signore degli Anelli*).

Il racconto costruito da questa ispirazione è quello vero e proprio della storia dell'umanità. E non come la racconta una visione materialistica del mondo e della vita, ma come si può trarre dalle fonti occulte, dalla scienza dello spirito antroposofica (che è il mio ambito principale di lavoro ed approfondimento)... Tolkien racconta di un'umanità che nasce dalla Musica delle gerarchie spirituali, che si incarna come essere immortale e perfetto, e che gradatamente trasforma questa purezza originaria in amore per la Terra e per le sue creazioni. La scelta dei numeri, delle immagini, degli eventi... tutto risuona in maniera spaventosamente concordante con la verità degli eventi passati, con antichi e moderni insegnamenti... tutto rivela la presenza nell'anima di Tolkien – proveniente da passate esistenze – di profonde conoscenze ed immagini che ne riempiono l'orecchio ispirativo. E che cos'è l'ispirazione cosciente di un'artista (come era quella del meticoloso Tolkien, che “ascoltava” la sua ispirazione come si ascolta il racconto storico, e non si affidava ad impressioni casuali o passeggiere) se non una forma educata di ascolto del mondo spirituale? Che cos'è la costruzione metodica, ma non per questo arida, di un'epica (l'arte che dà voce allo spirito di un'epoca), se non un percorso di dialogo interiore con le sorgenti spirituali della propria civiltà e del proprio tempo?

In questa prospettiva, si può iniziare a capire il successo di Tolkien. Al di là di mode, tempi e fazioni politiche, Tolkien è sempre attuale. Sopravvive perché porta nella sua opera letteraria la fonte della linfa spirituale stessa della nostra epoca. La porta con sé descrivendoci la storia di chi lascia i “valori condivisi”, le tradizioni ed il passato, le sicurezze ed i luoghi sicuri, per mettersi su una strada di cui sa poco o nulla, tranne che è giusta, per costruire dei “valori universali”. Lo fa anche raccontandoci di come Frodo, che si aspettava che i grandi maestri del passato portassero avanti la pericolosa missione, capisca invece che l'epoca dei maestri è finita, e che un semplice Hobbit come lui è chiamato a sviluppare in libertà la forza di decidere di stare dalla parte giusta, di compiere la propria missione.

Ma qual è la missione di Frodo? Per comprenderla dobbiamo entrare ancora un poco nella storia.

¹ Dalla lettera a Milton Waldman del 1951.

Facciamo un passo indietro, a quando gli Elfi gradatamente si trovano a dover interagire con gli Uomini: la storia di un'umanità spirituale, poi preda delle forze dell'anima e dei conseguenti irretimenti, inizia a diventare la storia di un'umanità terrena, soggetta alla disfatta ed al fallimento (pensate, se lo conoscete, a Turin Turambar). Tolkien ci racconta per una parte della sua mitologia di una terra distrutta, priva della forza di contrapporsi al male, che può essere salvata solo tramite gli interventi divini. E' la storia di un'umanità divenuta terrena ed ancora scioccata da questo avvenimento. L'umanità delle origini (incarnata nell'immagine degli "Elfi") è unita al mondo spirituale, in sintonia con gli Dei creatori e con la natura. Poi qualcosa si spezza, e quest'umanità scende su un piano egoico, animico, in cui la luce dei mondi spirituali, racchiusa in tre gioielli chiamati *Silmarilli*, diviene oggetto di contesa e di desiderio. Le sventure che conseguono portano il mondo a divenire prettamente fisico: nel mondo di Tolkien appaiono gli uomini, immagine dell'umanità che limita la propria coscienza al piano materiale.

Ma gradualmente, qualcosa cambia. Nasce nel centro del mondo la grande nazione di Numenor, che esotericamente vive le medesime vicende che vengono attribuite dalla scienza dello spirito alla civiltà di Atlantide. E proprio Atlantide è il riferimento esplicito a cui Tolkien confessa di essersi ispirato per le storie su Numenor... Ma le fonti mitologiche di Tolkien non parlano di Atlantide in modo così preciso, e corrispondente alle ricerche di Rudolf Steiner...

Numenor è una terra di nobili Re, che portano ai popoli dispersi della Terra di Mezzo il pane e la vite, immagini del lavoro della forza interiore umana sul corpo (pane) e sulle "acque" dei processi vitali, sulla vita che pervade il corpo stesso (la vite). Ma gradualmente Numenor decade, corrotta dalla forza oscura che si annida, con radice in antiche vicende, nel cuore umano; questa forza è dipinta dall'immaginazione di Tolkien nella figura di Sauron.

Dopo la caduta dei signori di Numenor, nasce una civiltà nuova. Nasce il mondo del *Signore degli Anelli*, il mondo in cui vivono gli Anelli del Potere. Tre li hanno gli Elfi, custodi spirituali dell'umanità – e tre sono le cose da custodire nell'essere umano: corpo, anima e spirito. Sette li hanno i Nani, la razza che porta vita nella materia inanimata – e sette sono i processi vitali degli organismi viventi, sette sono le tappe di ogni evoluzione. Nove li hanno gli Uomini, le forze umane concentrate nel trovare sbocco sulla Terra – e nove sono gli aspetti della natura umana secondo la scienza dello spirito antroposofica. Questi Nove sono stati corrotti, come dire che tutta l'entità umana può soggiacere al male, e a far questo è stato il potere dell'Unico Anello, che non è altro che la forza dell'egoismo umano; quella forza che, se si insinua anche nella più nobile delle nostre qualità, la corrompe rendendola lo spettro di se stessa, uno *Spettro dell'Anello* (pensate a Gandalf: "Non oso prenderlo!" o a Galadriel "Invece di un Oscuro Signore avresti una Regina" – sanno di cosa parlano). L'Anello che rende invisibili, che ci porta in un reame in cui "nessuno può vederci", in cui possiamo nascondere i nostri segreti: è il reame della "leva" del male in noi. E' l'Ego.

Ed ecco che questo Anello-Ego viene affidato alla razza i cui caratteri sono una via di mezzo tra i fisici uomini e gli spirituali elfi, la razza che rappresenta l'elemento animico dell'uomo: gli *hobbit*, tre dei quali saranno Portatori dell'Anello. L'istintivo Smeagol (che corrotto dall'Ego diverrà Gollum), l'avveduto Bilbo (che farà uso dell'Anello per crescere e superare le difficoltà), ed infine Frodo, che saprà risvegliare in sé forze elevate e sacrificarsi per un ideale più alto: il superamento

dell'Ego – la distruzione dell'Anello. L'antroposofia concorda pienamente con questo percorso, quando individua nell'uomo una parte dell'anima *senziente-istintiva*, che soccombe all'Ego (Gollum), una *razionale* che deve “usare l'Anello”, cioè passare per una fase egoistica per costruire la propria identità (Bilbo), ed una *cosciente* che è invece pronta per superare l'Ego ed elevarsi verso i mondi spirituali (Frodo).

La più famosa storia dei nostri tempi, *Il Signore degli Anelli*, inizia in una contrada tradizionalista, pacifica, agricola e verde, allegra, ingenua. La Contea. A sua insaputa, la Contea è protetta dai mali del mondo dai Raminghi, ultimo residuo di un lignaggio di Re caduto nell'oblio. In questa Terra semplice, che ci ricorda la nostra anima attaccata alle sue abitudini e visioni, giunge un oggetto spaventoso: l'Anello, che ha la forza di gettare nel buio il mondo intero. Questo è immagine del momento in cui l'anima prende coscienza dell'Ego.

Il Portatore dell'Anello, per fortuna, ha elevate forze morali, prende coscienza del suo ruolo e del momento storico in cui vive: decide di partire per consegnare l'Anello a chi può gestirlo meglio di lui, gli Elfi, ovvero gli iniziati, uomini ispirati dal mondo spirituale. Lungo il viaggio, assieme ad alcuni compagni, si rende conto che il pericolo è molto più grave e vicino di quanto si aspettasse, ma infine riesce a giungere alla casa degli Elfi. Elrond di Gran Burrone, maestro spirituale da tempi antichissimi, lo accoglie nella sua casa, dove si tiene un Concilio tra tutti i popoli liberi. Questo Concilio anima in Frodo (il Portatore) una chiara consapevolezza: non possono essere più gli Elfi ad occuparsi dei destini dell'Anello-Ego, e neppure i Nani, prigionieri delle proprie tradizioni orgogliose, e neppure i deboli Uomini. Devono essere gli Hobbit, la gente della Contea, a portare a termine la missione. Nel mondo di Tolkien, gli Hobbit sono immagine della nostra anima. I Nani delle nostre abitudini e forze vitali (nell'antroposofia *eteriche*), gli Uomini della componente grossolana, fisica. E di certo, la battaglia per l'Ego va combattuta *nella nostra anima*, senza “aiuti dall'alto” (elfici) o sconti sul cammino, se vogliamo raggiungere una vera libertà.

La missione di Frodo, quindi, è chiara: la parte cosciente e coraggiosa della nostra anima-Hobbit si mette in marcia seguendo un proprio libero impulso interiore per abbattere la presa che l'Ego ha sull'entità umana, corrotta nei suoi nove aspetti (i Nove Nazgul). E per creare una corretta immagine dell'uomo stesso, generata da nuove e libere azioni, si raccoglie una compagnia di Nove Compagni, nei cui tratti si riuniscono tutti gli aspetti della natura dell'uomo: il corpo con gli Uomini, la vita con i Nani, l'anima con gli Hobbit, lo spirito con gli Elfi. E poi il saggio Gandalf, la presente guida ed assistenza del mondo spirituale (è un inviato nella Terra di Mezzo degli Dei in persona!), l'Angelo Custode dell'Uomo-Compagnia.

Ma le cose si complicheranno: La Compagnia dovrà affrontare prove tenebrose, affrontare l'Iniziazione, immergersi nelle profondità della Terra, nelle Miniere di Moria. Qui l'Angelo si farà da parte, apparentemente abbattuto dal demone delle profondità (Arimane), e l'Uomo-Compagnia proseguirà da solo, appoggiandosi alla saggezza degli Elfi del Bosco d'Oro. La guida di Gandalf è venuta a mancare, e l'Uomo-Compagnia dovrà trovare un nuovo centro, un nuovo riferimento, dovrà imparare a percorrere le prove interiori che attendono chi vuole trasformare se stesso

basandosi non su maestri e rivelazioni, ma sulla propria maturità, sul proprio discernimento. Gradualmente, tutti i personaggi saranno chiamati a questa conquista: Aragorn nel lungo cammino per diventare Re (da “assistente” dei piani di Gandalf), Merry nell’ascesa a scudiero di Rohan, Pipino come servitore di Denethor e Guardia della Cittadella... le figure già mature e legate ad un mondo passato (Legolas l’Elfo e Gimli il Nano) lasciano il posto gradualmente ai “piccoli”, alle forze che l’uomo sviluppa liberamente a partire dalla propria anima, e che vanno a sostituire quanto si trova già dentro di noi come aiuto “esterno” delle entità che ci hanno portato a vivere l’esperienza della Terra.

Ma sarà una breve pausa, e poi l’Iniziazione dovrà proseguire, ed il piano della coscienza fisica andrà abbandonato: la morte di Boromir, guerriero degli uomini, sancirà il gradino di passaggio, in cui l’uomo sperimenta una separazione interiore nell’ingresso in una realtà più complessa.

La seconda parte de *Il Signore degli Anelli* vede i protagonisti, immagine delle parti costitutive della natura umana (Elfi-spirito, Hobbit-anima, Nani-eterico, Uomini-fisico), divisi in avventure distinte. Questo corrisponde al fatto che l’Iniziazione dell’uomo richiede che egli si senta ad un certo punto “diviso”, che le sue parti costitutive non stiano più assieme “da sole”, o meglio per intervento di entità superiori (Gandalf), ma che sia l’uomo stesso a sapersi “tenere insieme” spiritualmente. Solo così avrà la maturità per muoversi come essere spirituale.

Che succede allora? Merry e Pipino, la parte meno matura dell’anima, vengono presi dagli orchi (dalle brame che li mettono alla prova); in loro soccorso corrono i tre arti spirituali dell’uomo, o le forze che grazie a prove come questa si accingono a diventarlo: l’elfo Legolas (immagine del Sé Spirituale), il nano Gimli (nella sua trasformazione in Spirito Vitale), l’uomo Aragorn (destinato alle forze dell’Uomo Spirito). Saranno invece loro stessi a crescere nella prova ed a salvarsi, contattando così le forze di rinnovamento della natura, le nuove forze eteriche, nella figura dei pastori degli alberi (gli Ent). Stessa esperienza avranno i tre “inseguitori”, ma nella forma del rinnovato Gandalf il Bianco, risorto dallo scontro con il demone della materia. Sono immagini dell’essere del Cristo, che oggi agisce proprio sul piano della vita. Insieme, questi personaggi risveglieranno dall’incantesimo la coscienza dell’uomo (il Re di Rohan), e la guideranno alla battaglia contro le forze del sapiente che era bianco ma è caduto: Saruman, immagine del ribelle angelo Lucifero. La battaglia del Fosso di Helm segna il superamento di questa prova.

Frodo e Sam si trovano di fronte un’esperienza ancora più intensa: dovranno incontrare, educare, affrontare addirittura la controimmagine di se stessi, incarnata in un Hobbit deformato ed oscuramente trasformato dal legame con l’Anello: Gollum. Immagine dell’anima impoverita, disseccata, rovinata e confusa dalla presa indistruttibile di un egoismo senza via d’uscita (anche se ricca di una tenue traccia di luce), Gollum si rivela però come elemento cardine della storia, come guida di Frodo e Sam e, alla fine, come distruttore dell’Anello stesso. Ed è così anche nel percorso della nostra trasformazione interiore: l’egoismo, l’attaccamento alla Terra, è proprio quello che ci consente di sviluppare una desta coscienza del nostro essere, è quanto ci permette di agire come esseri che si sono resi individuali e sono quindi liberi. Senza il dono dell’egoismo – che è un dono,

anche se nel percorso di superamento di noi stessi ci appare come un essere abietto – non potremmo mai crescere davvero, perché non avremmo neppure la coscienza, il senso di noi stessi! Per questo Gollum (che ricorda quel che esotericamente si descrive come “il Doppio”) muore assieme all’Anello: in un certo senso sono una cosa sola. Frodo, dal canto suo, tramite la prova del domare Gollum apprende a vincere se stesso, il proprio Doppio, il proprio Ego. Il lavoro esteriore su Gollum rivela visibilmente quello interiore necessario ad essere il Portatore, a portare il Fardello dell’egoismo umano (ed ognuno di noi porta il proprio “Anello” nella propria anima-Terra di Mezzo). Il loro difficile cammino verrà sostenuto dalla comprensione di un uomo della tempra dei tempi nuovi, Faramir, immagine del corpo fisico umano che sta accogliendo le forze cristiche (vedi sopra) di risanamento interiore. Come Gandalf, anche Frodo, per contattare le forze del Cristo (custode di ogni vera Iniziazione) dovrà morire e risorgere tramite lo scontro con il demone delle tenebre, qui incarnato dal ragno Shelob.

Il termine del *Signore degli Anelli* ci porta al culmine dell’Iniziazione, cioè del risveglio nell’uomo delle forze del Cristo. L’Uomo, simboleggiato dai membri della Compagnia dell’Anello, si andrà a riunire dopo aver attraversato le vicende che ne segnano la maturazione. Troverà da sé, e non per intervento esteriore, la forza di ricomporsi.

Gli uomini sono impegnati nella lotta diretta contro il Male, contro il regno di Mordor, sintesi di tutte le forze antievolutive del cosmo. Dopo Saruman (Lucifero), il Balrog e Shelob (Arimane), ora abbiamo lo scontro con Sauron ed i Nazgul, gli spettri più neri (Asuras). La battaglia è sulla piana del Pelennor, dove da una parte sta Minas Tirith, l’antica torre del Sole (lo Spirito umano), dall’altra Minas Morgul, l’antica torre della Luna (che regola la biologia del corpo umano), in mezzo Osgiliath, la cittadella delle sette stelle (le forze dell’anima). La battaglia è quella che si svolge, quindi, nell’anima umana, tra lo Spirito ed il corpo. E la stessa immagine (Sole, sette stelle, Luna) sta sulla lama della spada di Aragorn, che di questa battaglia è il vincitore, che è il nuovo Re, colui che riporta l’uomo ad essere pieno di forze stellari, solari, lunari. E per farlo anche lui (dopo Gandalf e Frodo) “risorge” riuscendo a contattare i Morti, e dialogando con loro, e sviluppando una forza di vita che vince quella della Morte.

Frodo e Sam, invece, percorrono la parte nascosta dell’Iniziazione Cristiana. La vittoria del Re è possibile perché dietro c’è un Calvario. Il percorso degli Hobbit tocca tutte le tappe (esoteriche) della Passione di Cristo – la più evidente è quando Sam porta in spalla il corpo di Frodo, come una croce, per l’ultimo tratto del Monte Fato. Ed è proprio nelle mani del Fato, con l’aiuto cioè del Karma, e del Signore del Karma, il Cristo, che la missione viene portata a termine, ed il destino delle forze del Male le porta a distruggersi a vicenda (sarà Gollum a distruggere l’Anello, e con esso Sauron).

Il nuovo Re viene incoronato, e comincia l’Era degli Uomini. Gli Elfi, i sapienti, Frodo stesso, partono per le Terre Immortali, per agire verso la Terra di Mezzo come collaboratori di altri uomini, dal piano spirituale. Questo è il percorso dell’iniziato cristiano: superare la Terra, e poi tornare in essa per agire in favore dei suoi fratelli, in una continua evoluzione comune, in cui nessuno è “arrivato”. Per questo le ultime parole del libro sono dette dalla bocca di Sam Gamgee, ma

racchiudono nello stesso tempo il mistero del suo rapporto spirituale con Frodo, l'anima pervasa dalla presenza del Cristo: *"Sono tornato"*.

E' facile vedere in queste parole un parallelo con immagini e valori proprio del Cristianesimo. Questo è assolutamente corretto: il riferimento esplicito di Tolkien nel dar vita alla propria mitologia è proprio la tradizione cristiana. Ma non pensate ad un cristianesimo di Chiesa, e ascoltate Tolkien quando dice: *"Non capisco come ... un teologo o un filosofo, a meno che non siano più informati sui legami esistenti tra corpo e spirito di quanto io non creda possibile, possa negare la possibilità della reincarnazione come modo di esistere."* (lettera 153) *"E' nostro dovere occuparci degli altari accreditati e stabiliti, benché lo Spirito Santo possa mandare il Suo fuoco da altre parti. Dio non può essere limitato (nemmeno nell'ambito dell'edificio che ha fondato), e può usare qualsiasi canale per far arrivare la Sua Grazia."* (lettera 250). Non a caso, le immagini e le dinamiche interiori che l'opera di Tolkien descrive sono molto vicine alla tradizione cristiana *iniziatica ed esoterica*, ed abbastanza lontane dal cristianesimo comune; in Tolkien troviamo la reincarnazione (degli Elfi), troviamo nella storia umana Atlantide (Numenor), troviamo tre forze del Male ad opporsi alla Compagnia (Saruman, il Balrog, Sauron) al posto di un generico "diavolo". Anche il malvagio delle ere precedenti, Melkor (immagine di Lucifero), viene ad un certo punto accompagnato dal ragno Ungoliant (mamma del ragno Shelob de *Le Due Torri*), e questa contaminazione ne muta la natura da Melkor a Morgoth (Arimane), "il nero nemico del mondo".

Non c'è in questa sede la possibilità di parlarne più diffusamente, ma questi riferimenti, decisamente eretici per un cristianesimo quotidiano, sono perfettamente in linea con l'antroposofia, ed anche con la tradizione cristiana esoterica. Le immagini "storiche" di Tolkien sono ordinate, coerenti con i gradini della trasformazione interiore, e descrivono con esattezza i vari passaggi della cosiddetta "iniziazione" – che lungi dall'essere una procedura di accesso in una qualche "loggia" di incappucciati, non è altro che il naturale processo di superamento delle parti più grezze ed istintive della nostra natura, processo grazie al quale quel che viene superato non sparisce, non viene ucciso o distrutto, ma viene educato e raffinato donandoci nuove facoltà, capaci di percepire non solo il mondo materiale, ma anche quello spirituale.

Il percorso di iniziazione si può cogliere aiutandosi con l'immagine di quel che accade nelle piante: ogni pianta fa scorrere in sé della linfa, che la nutre. Ma quando questa linfa arriva nella regione che si prepara a far sbocciare il fiore, allora viene raffinata e trasformata, e diviene il dolce e profumato nettare, diviene l'olio essenziale che la pianta contiene nei semi, diviene il delicato colore che decora i petali e li fa spiccare. Ma questo fiore non sarebbe mai potuto sbocciare se un seme (l'Ego) non avesse scelto di immergersi, indurito e compresso, nella fredda terra.

Allo stesso modo accade all'essere dell'uomo: è vero che l'uomo ha origini divine, spirituali, che è un essere di portata cosmica. Ma è altrettanto vero che questa dimensione cosmica non si riacquista con regressioni o pratiche che ci portano ad agire fuori dal nostro corpo (al massimo queste ci possono restituire qualche lontano ricordo): si conquista invece "rimpicciolendosi" e "chiudendosi" nel corpo stesso, che è il nostro piccolo "seme" piantato in Terra. Se sapremo trarre il meglio dalla Terra, e viverla cogliendone la Vita e la Luce, allora crescerà la nostra "pianta" – la

sana capacità di vivere e gestire la dimensione materiale e corporea; e se saremo sani abitanti del mondo fisico materiale, allora su questa base potranno “sbocciare” le facoltà spirituali che costruiscono il nostro futuro. Tutti svilupperemo questa pianta: ma chi vi si dedica lo farà prima, e la crescerà più sana e rigogliosa.

Il messaggio cristiano di Tolkien va percepito ed indagato a partire da questi pensieri, da simili riferimenti: ogni altra prospettiva più tradizionale può essere certamente corretta, ma a mio avviso può anche impoverire un messaggio attuale, ricco, fecondo, per molti aspetti nuovo. Indagare le immagini della mitologia di Tolkien non è solo un passatempo o una moda, o uno studio erudito. E' un aiuto immaginativo ed artistico per iniziare un percorso che ci parla degli avvenimenti profondi del passato, del presente e del futuro.

FABIO MONTELATICI



Fabio Montelatici (*1980) si è laureato in Filosofia all'Università di Venezia del 1998, con una tesi dedicata al rapporto tra Rudolf Steiner, Aristotele, Tommaso d'Aquino ed i moderni filosofi europei. E' stato agricoltore biodinamico e maestro Waldorf, e lavora in Italia ed all'estero come autore e divulgatore in ambito antroposofico dal 2001; è responsabile del Progetto Antropos e studente di Eurytmia presso l'Eurythmeum CH di Dornach-Aesch; il suo curriculum conta più di 100 pubblicazioni tra articoli, saggi, e testi; è membro della Società Antroposofica Universale e Presidente del Consiglio dei Genitori della Scuola Waldorf "Aurora" di Cittadella (PD). Lavora su Tolkien dal 1999 ed è l'autore di Tolkien e l'Antroposofia – Un dialogo.

Per approfondimenti ed informazioni: <http://progettoantropos.altervista.org> .